

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – giovedì 1° febbraio 2018

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

Electrolux, utile a +28%. Salgono vendite e margine (M. Veneto)

Wärtsilä in ripresa: il portafoglio ordini supera i 5 miliardi (Piccolo)

Intesa fallita, sarà sciopero dei vigili (Gazzettino)

Telesca: sulle visite private necessarie nuove regole (M. Veneto, 2 articoli)

Da Gorizia telefoni hi-tech per i treni Usa (Piccolo)

CRONACHE LOCALI (pag. 7)

Depositi Costieri, decretato il fallimento (Piccolo Trieste)

«No ai licenziamenti alla Burgo di Duino» (Piccolo Trieste)

Centri estivi da 2.700 posti. Ma si dovrà pagare in anticipo (Piccolo Trieste)

Il vescovo bussa alla Eaton. Ma l'azienda lo lascia fuori (Piccolo Gorizia-Monfalcone, 3 art.)

I 20 della Tex Giulia che perdono il posto: «Si attivi la politica» (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Più di 1.400 famiglie chiedono una casa (M. Veneto Udine, 2 articoli)

Fontane e rete fognaria: la Bassa bocchia il piano (M. Veneto Udine)

Bretella sud, due anni per 2,5 chilometri (M. Veneto Pordenone)

Ospedale, sei primari pronti alla pensione. Assunti diciotto medici (Gazzettino Pordenone)

Chiude un altro negozio di prodotti per l'infanzia (M. Veneto Pordenone)

Electrolux, utile a +28%. Salgono vendite e margine (M. Veneto)

di Elena Del Giudice - Electrolux raggiunge tutti gli obiettivi annunciati per il 2017, a partire dal margine operativo che - peraltro - va anche oltre, attestandosi al +6,1%. All'interno del Gruppo, è Electrolux Professional, l'azienda specializzata nella produzione di apparecchiature professionali per collettività, che ha il proprio quartier generale a Pordenone, ad aver segnato un altro record: un reddito operativo di oltre 1 miliardo di corone svedesi, 102,4 milioni di euro. Il colosso dell'elettrodomestico, con quattro stabilimenti in Italia (per la produzione di lavatrici a Porcia, di frigoriferi a Susegana, di lavastoviglie a Solaro e di forni e piani cottura a Forlì), la sede del Professional con relativo stabilimento, e che dallo scorso anno annovera anche Best, produttore di cappe per cucina che ha una fabbrica nelle Marche, con oltre 5 mila addetti nel Paese, ha presentato ieri i conti del quarto trimestre e dell'intero 2017. Il periodo ottobre-dicembre è stato particolarmente positivo per il Gruppo sul fronte delle vendite, in aumento, delle acquisizioni, e del reddito operativo, consolidando così il trend di crescita. Nell'intero 2017 il fatturato è stato di 122,06 miliardi di corone svedesi (12,49 miliardi di euro), il reddito operativo si è attestato a 7,4 miliardi di corone (758,4 milioni di euro), +18% rispetto al 2016. Il margine, come detto, è del 6,1%, contro il 5,2% dello scorso anno. L'utile balza del +28% a 5,7 miliardi di corone (588,2 milioni di euro). Risultati che stanno alla base della proposta di dividendo agli azionisti, che sarà sottoposta all'assemblea dei soci del 5 aprile, di 8,3 corone per azione, contro le 7,50 del 2016. «Nel 2017 ci siamo concentrati costantemente sulla promozione della redditività sostenibile attraverso la gestione del portafoglio e l'efficienza dei costi - dichiara il Ceo di Electrolux, Jonas Samuelson -, azioni che hanno reso possibile un miglioramento della redditività in tutte le aree di business e generato un margine superiore al 6%. Sono molto soddisfatto dei risultati ottenuti lo scorso anno e soprattutto del fatto che nel quarto trimestre siamo riusciti a far crescere la nostra attività in modo proficuo, con una crescita organica del 4%. Con ciò abbiamo compiuto un importante passo in avanti nel nostro cammino verso una crescita redditizia». Venendo al trend dei vari mercati, Electrolux ha registrato una crescita organica delle vendite nell'ultimo trimestre 2017 particolarmente forte in America Latina, dove le vendite sono cresciute del 30%. Ma in particolare Samuelson si dichiara «molto lieto» della conquista di quote di mercato da parte dei marchi premium presenti nell'area Emea (Europa, Medio Oriente e Africa), determinata dall'apprezzamento del mercato rispetto ai prodotti innovativi proposti da Electrolux. La crescita organica delle vendite nell'area è stata del +4%. Un elemento importante se solo consideriamo che gli stabilimenti italiani del Gruppo producono apparecchiature destinate per lo più al mercato europeo e alla fascia alta. Le previsioni per l'anno appena iniziato sono positive. Electrolux si attende che la domanda di mercato di elettrodomestici in Europa crescerà dell'1-2% (più sostenuta nell'Europa dell'Est, attorno al 4/5% e meno nell'Europa dell'Ovest, +1%) e in Nord America del 2-3%. In America Latina il Gruppo conta in un mercato in ripresa con tassi del +3/5%. Nel 2017 si è verificato un aumento dei prezzi delle materie prime, che si riverbererà anche nell'anno in corso, a fronte del quale il Gruppo conferma le misure finalizzate a migliorare l'efficienza degli stabilimenti. Nulla in dettaglio, ma è intuibile che Electrolux proseguirà nel proprio piano 4.0 per le "fabbriche intelligenti", con il ricorso ai robot nelle varie fasi del montaggio, e anche con i vari progetti mirati, come quello realizzato con la pordenonese Tempeste, che consente di operare da remoto per intervenire sulle linee in caso di blocco o per la manutenzione. E in futuro, non troppo lontano, sempre da remoto potrà venire riparata la lavatrice che abbiamo a casa. ©

Wärtsilä in ripresa: il portafoglio ordini supera i 5 miliardi (Piccolo)

di Massimo Greco - Stavolta la valutazione d'insieme non conosce sfumature d'incertezza: il 2017 di Wärtsilä è stato caratterizzato da un buon andamento di mercato, nelle vendite come nell'acquisizione di ordini. La fabbrica di Bagnoli, una delle più grandi del gruppo, aveva già fornito qualche indicazione positiva, attraverso le parole dell'amministratore delegato Guido Barbazza. E se nei precedenti esercizi il comparto del "service" e i motori destinati alla produzione energetica avevano consentito al gruppo finlandese una buona tenuta, l'anno che si è appena chiuso ha visto finalmente qualche segnale di ripresa anche nel difficile ambito marino, soprattutto nell'ultima parte dell'anno. Segnale promettente che, a giudizio del presidente Jaakko Eskola, si consoliderà nel corso del 2018, spinto e motivato dal lavoro progettuale innovativo svolto dal gruppo, dalle soluzioni ibride allo sviluppo operativo "da remoto". Crocieristica e gasiere sembrano i segmenti in primo piano nel dare soddisfazione al gruppo finnico. Comunque il 2018, nel pronostico del manager finlandese, vedrà la conferma del comparto terrestre e del "service", che a Helsinki viene visto non tanto come semplice manutenzione, ma come contratto di assistenza a lungo termine, sulla base di competenze tecnologiche avanzate. Ricordiamo che il capo internazionale del "service" è il triestino Pierpaolo Barbone. Le cifre del 2017, approvate nei giorni scorsi dal board e diffuse ieri mattina, sono obiettivamente tutte buone se raffrontate a quelle del 2016, a eccezione del cash flow che è sceso da 613 a 430 milioni. Il quarto trimestre ha contribuito in maniera importante a far lievitare i numeri del bilancio. Come già si anticipava, interessanti le risposte del mercato nei dodici mesi gennaio-dicembre: le commesse in arrivo sono cresciute del 15% a 5,6 miliardi di euro e il portafoglio ordini ha superato i 5 miliardi con un aumento dell'8%. I ricavi sono saliti del 3% a 4,9 miliardi. Ma sono positivi anche gli indicatori gestionali. A cominciare dal risultato operativo che ha confermato le due cifre al 12% con 590 milioni. Avanti il profitto per azione, incrementatosi sensibilmente da 1,79 a 1,95 euro. Il cosiddetto book-to-bill ha superato "quota 1", sottolineando il tono vivace della domanda. A incorniciare l'esito del 2017, l'utile prima delle tasse è stato di 506 milioni, superiore per il 6% rispetto ai 479 milioni registrati nel 2016. E che il polso sia buono, lo suggerisce il dividendo proposto, passato a 1,38 euro per azione rispetto a 1,30 euro dell'esercizio precedente. Gli azionisti saranno soddisfatti in due tranches. Nell'incontro con la stampa di ieri mattina, Eskola non ha smentito - anzi - l'interesse di Wärtsilä per il settore dei motori marini della Rolls-Royce. In realtà non si tratta di un'attrazione del tutto nuova, perchè già ci fu un approccio nel 2014: ma quella volta l'iniziativa venne assunta dal brand inglese, anche se non portò ad alcun risultato concreto. Per quanto riguarda la controllata italiana, ricordiamo che metà dello stabilimento di Bagnoli, in seguito a un processo di riorganizzazione produttiva, è stata ceduta all'Interporto, che procederà a una riconversione in chiave logistica.

Intesa fallita, sarà sciopero dei vigili (Gazzettino)

L'agitazione non basta più: sarà sciopero della Polizia locale del Friuli Venezia Giulia. Durerà un'intera giornata, ma sul quando ancora non emerge una decisione, dovendo stare attenti al pieno rispetto delle norme in materia di pubblico impiego e di periodo elettorale.

NIENTE PACEIeri mattina in Prefettura a Trieste è affondato il tentativo di conciliazione fra i sindacati e la Regione, rappresentata dall'assessore alle Autonomie locali Paolo Panontin. E così alla fine Giorgio Fortunat del Sapiol-Cisal e Fulvio Sluga dell'Ugl di settore non hanno avuto dubbi: gli agenti della Polizia locale incroceranno le braccia senz'altro.

La lista rivendicativa è lunga e i sindacati non si sono accontentati delle rassicurazioni di Panontin, che ha promesso attenzione nella definizione del sospiratissimo nuovo contratto del Comparto unico Regione-Enti locali.

LA SPECIFICITÀ«Sono parecchie le cose che non vanno - spiega Fortunat al Gazzettino - a cominciare dalla mancata previsione per legge di un'area contrattuale dedicata a noi e al nostro lavoro, come invece avviene in Trentino».

Ma è molto importante anche conseguire una copertura assicurativa anti-infortunistica che vada oltre la generica gestione Inail», poiché attualmente l'infortunio sulla prima linea dell'operatività patito da un vigile viene parificato a una qualsiasi malattia.

Un altro nervo scoperto è quello degli organici, che piangono in numerose realtà territoriali e che risultano carenti di quasi 300 posti secondo i sindacati. La Regione permette un turn-over del 100 per cento, questo è vero - riconoscono le organizzazioni degli agenti locali - tuttavia «una cosa è consentire e un'altra è finanziare», visto che senza soldi non c'è musica.

IMPIEGATI O AGENTI? Ma il catalogo delle doglianze non è certo finito: «Subiamo un sistema pensionistico non coerente e strumenti di lavoro sempre più inadeguati - denunciano Sluga e Fortunat - come anche la poca chiarezza in merito alla regolamentazione dei gradi e in genere della nostra gerarchia, per non parlare della formazione del personale». Gli esponenti sindacali, inoltre, si richiamano alla recente circolare del ministro dell'Interno, Marco Minniti, che ha notevolmente ampliato le competenze della Polizia locale, a cominciare dai rilievi degli incidenti stradali. Non solo: «È urgente l'applicazione dei regolamenti regionali e quindi occorre obbligare le Amministrazioni locali a dotare gli addetti alla Polizia locale di strumenti di autodifesa e di protezione sanitaria individuali».

A scorrere la lista delle rivendicazioni, però, si conclude che il tema di fondo, però, resta sempre un aspetto cruciale sul quale i sindacati non mancano mai d'insistere: «L'agente della Polizia locale è un impiegato in divisa o un operatore delle Forze dell'ordine?».

ALL'OMBRA DEL VOTO Al momento, non si dà risposta univoca a tale ricorrente interpellanza. E uno sciopero di Polizia locale all'ombra delle urne elettorali non è il massimo della vita per chi sta finendo di governare la Regione e si accosta al voto su una strada in decisa salita. (Maurizio Bait)

Telesca: sulle visite private necessarie nuove regole (M. Veneto)

di Michela Zanutto - «Servono regole chiare e uniche sul territorio regionale per la libera professione dei medici». L'assessore alla Salute Maria Sandra Telesca prende posizione dopo l'inchiesta del Messaggero Veneto sugli stipendi dei camici bianchi. E lo ha fatto ieri sera, parlando dalla sede dell'Ordine di Udine, durante la tavola rotonda convocata dal Coordinamento italiano medici ospedalieri (Cimo) su "Libera professione del medico ospedaliero: vizi e virtù". «Dobbiamo partire dalla legge Bindi per capire cosa è oggi la libera professione fra le mura degli ospedali - è stata la premessa dell'assessore Telesca -. L'obiettivo di quella norma era introdurre la libera professione nelle strutture ospedaliere per mantenere nel sistema pubblico professionalità che altrimenti se ne sarebbero andate. La vera questione è che non ci possono essere abusi». Il riferimento di Telesca è all'attuale organizzazione della libera professione cosiddetta intramoenia, cioè utilizzando le strutture degli ospedali (in questo caso una parte della parcella pagata dal paziente viene trattenuta dall'azienda). Attualmente, ciascuna azienda ospedaliera ha il proprio regolamento che può essere anche molto differente da un territorio a un altro. «Il vero problema è la disomogeneità di utilizzo della libera professione, per cui vorremmo introdurre regole uguali per tutti - è la proposta lanciata da Telesca -. La libera professione viene svolta fuori dall'orario contrattuale e quindi è una parte di tempo aggiuntiva che il medico dedica al lavoro. La finalità della norma Bindi era migliorare il sistema pubblico, ma oggi va aggiornata e regolamentata per non avere effetti negativi sui cittadini. La Regione è disponibile per un incontro con i sindacati, occasione che, mi auguro, possa concretizzarsi quanto prima». Proposta raccolta e rilanciata dal segretario regionale del Cimo, Giulio Andolfato: «Speriamo che nei prossimi tre mesi si possa fare un regolamento omogeneo per le aziende - ha detto -. Il nostro desiderio è che ci siano regole chiare anche perché il cittadino deve sapere che tutti i pazienti sono trattati allo stesso modo». Andolfato, che ha condotto il tavolo al quale erano seduti anche il presidente dell'Ordine Maurizio Rocco, il direttore medico del presidio ospedaliero di Tolmezzo Nelso Trua, e il giornalista del Messaggero Veneto che ha curato l'inchiesta Davide Vicedomini, ha anche dettagliato lo stipendio di un medico medio. «La retribuzione mensile lorda è di 6 mila 300 euro, alla quale va sommato il cosiddetto stipendio di disagio, cioè le indennità per il lavoro festivo, 17 euro lorde l'ora, per il lavoro notturno 2,74 euro lorde l'ora, per la reperibilità 20 euro lorde l'ora, solo per citare alcuni esempi - ha premesso Andolfato -. Ma la progressione dei medici ospedalieri richiede 20 anni di studi, una resistenza e una tenacia che creano un'aspettativa di reddito che non è certo quella di altre categorie. Per di più, come nel mio caso, dopo 40 anni di lavoro e guardie notturne, l'Inps a 68 anni mi propone una pensione di mille 200 euro al mese». Quanto alla libera professione, se è svolta all'esterno delle mura ospedaliere, allora non ha limiti, ma lo stipendio del medico viene ridotto di un terzo (a circa 4 mila e 100 euro). Se invece è condotta intramoenia, allora una parte della parcella pagata dal paziente va a coprire le spese della struttura ospedaliera che ospita l'ambulatorio. La percentuale varia in base all'utilizzo delle attrezzature (se il dottore usa un ufficio o una sala operatoria, piuttosto che un macchinario, i costi sono ovviamente diversi). «Per fare un esempio - ha dettagliato il segretario del Cimo -, su 100 euro di visita pagata dal paziente, al medico arrivano 23/25 euro se utilizza soltanto un ufficio. Chiaramente il 43% di quella somma se ne va in Irpef, come per tutti». Rocco ha focalizzato l'attenzione sul «diritto dei medici di praticare la libera professione e sul diritto dei pazienti a scegliere il medico che vogliono». A Trua il compito di scandagliare le cifre relative alla libera professione. Cifre che, stando all'inchiesta del Messaggero Veneto, nella sola Azienda sanitaria universitaria integrata udinese assommano a 8 milioni e 578 mila euro i proventi dell'intramoenia, pari al 2,92% del valore economico delle attività di degenza e ambulatoriali.

Scatta lo sciopero di medici e infermieri

Il 5 febbraio presidio davanti alla Regione di Cgil, Cisl e Uil. Mobilitazione del Nursind programmata il 26 (testo non disponibile)

Da Gorizia telefoni hi-tech per i treni Usa (Piccolo)

La tecnologia isontina conquista gli Stati Uniti. Ermetris, azienda di Gorizia specializzata nelle soluzioni innovative per il settore ferroviario, ha ricevuto da Amtrak, leader del trasporto ferroviario oltreoceano, una commessa per la fornitura di speciali «cornette intelligenti» con pulsantiera esterna per 150 treni. Gli strumenti, appositamente sviluppati per rispondere a specifiche richieste di manutenzione, garantiranno la comunicazione tra il macchinista e i passeggeri e tra il macchinista e il personale ferroviario. «Parliamo di un particolare telefono ferroviario che viene connesso all'architettura di bordo e che funziona senza l'ausilio di altri dispositivi», spiega Claudio Borrello amministratore e fondatore di Ermetris, fondata nel 2011 nell'ambito dell'area Science Park di Trieste. «È uno strumento che viene integrato nel banco del macchinista per fare le comunicazioni con i passeggeri - comunicazioni di servizio, ma anche di sicurezza - e che permette anche di comunicare con i capitreno e con l'altro macchinista che si trova sul fronte opposto del convoglio. Una dotazione che abbiamo sviluppato custom, sia per quanto riguarda la pulsantiera sia per la cornetta, e che sarà montata su 30 treni della linea ad alta velocità Boston - New York e su 120 treni in servizio in California. Il valore complessivo è di oltre 500mila euro». Ermetris è stata scelta da Amtrak dopo un'accurata indagine. Due i principali problemi da risolvere, entrambi riguardanti la manutenzione degli apparecchi: ridurre la rottura del meccanismo di fissaggio delle cornette e rendere più agevole la sostituzione del cavo spiralato. «Al posto del fissaggio meccanico, con conseguente sblocco meccanico, abbiamo sviluppato un sistema di ancoraggio della cornetta di tipo magnetico che garantisce la stabilità dell'apparecchio anche a fronte delle vibrazioni cui è sottoposto un treno - spiega Borrello -. Per il cavo spiralato, particolarmente soggetto a rottura la cui sostituzione richiedeva un intervento di manutenzione su tutto l'apparecchio, con conseguenti tempi lunghi, è stato invece sviluppato un sistema di sgancio del solo cavo così da facilitare la riparazione e soprattutto non dover ricorrere alla sostituzione di tutta la cornetta». Soluzioni all'apparenza banali che però sono il risultato dell'esperienza dell'azienda goriziana nel campo dei sistemi di comunicazione ferroviari. Non è la prima volta che Ermetris arriva al mercato americano. «Abbiamo in passato fatto delle forniture per un general contractor destinate agli Stati Uniti», ricorda l'ingegnere. «È la prima volta però che arriviamo al mercato statunitense in modo diretto. E lo abbiamo fatto con un prodotto definito come standard che, in quanto destinato ai macchinisti, viene sottoposto anche alla valutazione e approvazione da parte dei sindacati». Alla prima pre-serie di apparecchi che sono già stati consegnati, nei prossimi due anni seguirà la completa fornitura al colosso ferroviario americano. Amtrak opera infatti su 33.800 km di ferrovie connettendo 500 località di 46 Stati. Conclude Borrello: «Per un'azienda che è partita come start-up solamente cinque anni fa questo è un grande risultato che conferma il trend di crescita di Ermetris e la bontà delle soluzioni proposte».

Depositi Costieri, decretato il fallimento (Piccolo Trieste)

di Gianpaolo Sarti - Il Tribunale ha dichiarato il fallimento della Depositi Costieri Trieste spa, la società con sede in via Rio Primario che si occupa della movimentazione e dello stoccaggio dei prodotti petroliferi in porto. La sentenza è di lunedì scorso. È stato anche nominato un curatore, il commercialista Piergiorgio Renier. Il giudice delegato è Daniele Venier. La richiesta di fallimento era stata avanzata a dicembre dalla Procura a causa dei debiti dell'impresa nei confronti dell'Agenzia delle Dogane per oltre 30 milioni di euro. Il palazzo di giustizia, in particolare, aveva accertato la sussistenza dei presupposti di fallibilità in merito alla situazione di insolvenza che, a partire dall'ottobre 2016, si era verificata in coincidenza con la notifica dei primi avvisi da parte delle Dogane. Un buco finanziario acclarato nell'ambito di un procedimento penale inerente ai mancati pagamenti delle accise da parte dei clienti della Dct, cui è chiamata a rispondere anche la società che gestisce il deposito fiscale. La sentenza del Tribunale ha disposto anche l'esercizio provvisorio. È quindi il curatore fallimentare Piergiorgio Renier a mantenere in vita l'azienda nella prospettiva di una futura cessione. «Ho già parlato singolarmente con tutti i dipendenti (venti, complessivamente, ndr) - spiega il commercialista - e ho assicurato che i contratti con il personale proseguono. Ora devo gestire la società per arrivare alla vendita - aggiunge il professionista - comunque sto già muovendomi a questo proposito. Di solito ci vogliono cinque o sei mesi prima di raggiungere un risultato». E per colmare il debito milionario accumulato dalle passate gestioni? «Ciò che incasserò dalla cessione degli asset aziendali sarà distribuito ai creditori secondo l'ordine dei privilegi previsto dal codice civile», precisa Renier. «Non so ancora a quanto venderò l'azienda - osserva il curatore - ma a un certo punto nella graduatoria figurerà anche il debito delle accise non pagate. Va detto che stiamo parlando di una società che copre un servizio utile al sistema economico triestino e quindi a mio avviso potrà suscitare l'interesse di imprenditori seri e corretti». Come noto la Dct è anche destinataria di un provvedimento di interdizione emesso dal prefetto di Trieste, Anna Paola Porzio, per timori di infiltrazioni da parte della criminalità organizzata. L'intera vicenda era esplosa a fine dicembre, dopo che le forze dell'ordine avevano accertato l'enorme debito della ditta. Nel corso delle verifiche erano stati delineati i dettagli di un'operazione di acquisizione societaria. Qui gli investigatori hanno voluto vederci più a fondo: nonostante il rosso, Depositi Costieri era stata acquistata da "Life", un'impresa composta da imprenditori prevalentemente campani. «Le conclusioni a cui è arrivata la nostra istruttoria - affermava nelle scorse settimane il prefetto Porzio - non ci fanno ritenere sufficientemente affidabile l'azienda sotto il profilo di una totale assenza di infiltrazione mafiosa». In questo caso Camorra. Il sospetto di un intrigo con la criminalità era maturato proprio con il passaggio di proprietà: dagli ultimi controlli nell'impresa era stata confermata anche la presenza all'interno della ditta di un dipendente di origini napoletane condannato anni fa per associazione mafiosa e di un altro individuo assunto ad agosto (un paio di mesi dopo la cessione della Depositi Costieri alla Life) che secondo le forze di polizia ha avuto collegamenti con i camorristi. All'indomani dell'emissione dell'interdittiva antimafia, l'Autorità portuale aveva deciso di vietare al nuovo amministratore delegato dell'azienda, il napoletano Giuseppe Della Rocca, l'accesso agli uffici di via Rio Primario. Analogo provvedimento era stato assunto per gli altri due dipendenti nel mirino degli investigatori. Il 10 gennaio scorso l'azienda era stata commissariata su decisione della Conferenza dei servizi, coordinata dalla stessa Prefettura, e affidata a tre professionisti: il docente di diritto amministrativo Andrea Crismani, il generale dei carabinieri in quiescenza Roberto Zuliani e l'imprenditore friulano Matteo Tonon. Tre figure tutt'ora in carica proprio per vigilare sulle disposizioni dell'interdittiva.

«No ai licenziamenti alla Burgo di Duino» (Piccolo Trieste)

Sciopero contro il rischio di licenziamenti alla Burgo: ieri mattina, dalle 11 alle 13, quasi 150 dipendenti dello stabilimento ha incrociato le braccia e si è dato convegno nel parcheggio situato all'esterno della Cartiera. Un'iniziativa "open" che ha permesso anche al sindaco di Duino Aurisina, Daniela Pallotta, di parteciparvi, accompagnata dal vice Walter Pertot e dal consigliere Massimo Romita. Presente inoltre all'assemblea il consigliere regionale di Sel, Giulio Lauri. Il tema della protesta è stato impostato da Giuseppe Berardi per la Cisl, da Maurizio Goat per la Cgil, da Luca Mian per la Uil: Burgo vuole procedere ai licenziamenti perchè i licenziati sarebbero poi assunti - in un numero variabile tra le 85 e le 90 unità - dalla "newco" controllata dalla Cartiera di Ferrara e partecipata da Friulia. "Newco" guidata dall'imprenditore Giulio Spinoglio, che provvederà alla riconversione della "linea 2", destinata a passare dal patinatino editoriale al cartone da imballaggio. La Burgo mette sul tavolo una deroga di sette mesi del contratto di solidarietà, così da arrivare fino alla fine di settembre. Ma le organizzazioni sindacali non gradiscono, nell'attuale assenza di precise garanzie e nelle more della trattativa tra Spinoglio e la Regione, quello che considerano un salto nel buio. Soprattutto non accettano che Burgo si sfilì dall'intesa del dicembre 2015, che impegnava il gruppo cartario a riconvertire la "linea 2", la cui chiusura aveva causato gli attuali 117 esuberanti. Da allora sono cambiate alcune cose: l'amministratore delegato si chiama Ignazio Capuano e non più Paolo Mattei, Burgo non intende impegnarsi direttamente nella riconversione ma coinvolge la Cartiera di Ferrara, con la quale "coabiterà" nello stesso sito produttivo dove gestiranno due linee differenti. L'incomunicabilità azienda/sindacato nasce dal fatto che i sindacati chiedono dal punto di vista occupazionale un passaggio "indolore" dalla proprietà Burgo a quella della Cartiera di Ferrara. Adesso c'è un ulteriore periodo di 30 giorni, durante il quale la Regione ospiterà una sorta di tavolo di decantazione per cercare un accordo. Parallelamente procede il confronto tra Spinoglio, Friulia, Invitalia: in ballo l'investimento di 30 milioni sul nuovo impianto.magr

Centri estivi da 2.700 posti. Ma si dovrà pagare in anticipo (Piccolo Trieste)

di Massimo Greco - Più posti negli asili-nido, confermata la disponibilità di accoglienza per materne e primarie, tariffe congelate. Anche per la prossima estate lo sforzo del Comune è quello di assicurare con i centri un supporto alle famiglie a costi il più possibile accessibili. Con un'importante avvertenza destinata alla platea genitoriale: per la prima volta nella storia delle vacanze municipali si pagherà prima dell'inizio delle attività. Entro 7 giorni dalla data di ammissione. Già, perché il Comune si è un po' stufato di chi iscriveva i bambini, poi, senza preavviso, dava forfait. Un'abitudine disdicevole, che creava frequenti disservizi alla struttura educativa, in difficoltà nel rimpiazzare i vuoti e nel far scorrere le graduatorie. Se poi insorgeranno oggettive ragioni a impedire la partecipazione dei bambini, basterà documentarle e ottenere così il rimborso. Angela Brandi, assessore all'Educazione, si è messa in moto per tempo e ha presentato in giunta le linee portanti del programma estivo dedicato ai piccoli triestini. Un impianto organizzativo ormai collaudato, al quale sono stati recati alcuni innovativi accorgimenti. A cominciare dalle date: iscrizioni anticipate e collocate nel periodo tra il 16 e il 28 aprile. Si comincia lunedì 18 giugno per chi frequenta le primarie, mentre asili nido e materne inizieranno il 2 luglio. Tutte e tre le utenze termineranno venerdì 24 agosto. La novità più significativa dal punto di vista organizzativo è offerta dal sensibile aumento dei posti riservati ai nido, che passano dai 420 del 2017 ai 490 della prossima estate. Un 15% in più che tiene conto della forte richiesta evidenziatasi lo scorso anno. Tanto che alle tre strutture utilizzate nell'estate 2017 se ne aggiungerà una quarta. Numeri stabili invece per quanto riguarda materne e primarie, rispettivamente a quota 1.430 e 780 posti; scenderanno le sedi delle materne da 7 a 5, perché - spiega Angela Brandi - si individueranno gli istituti di maggiore capienza. Le primarie resteranno tre. La logica è quella di concentrare l'offerta quanto più possibile dove funzionano i poli e nelle aree urbane il più possibile centrali, allo scopo di agevolare i genitori lavoratori. Per disciplinare l'affluenza saranno attivati turni bisettimanali di dieci giorni ciascuno. Dal punto di vista tariffario - sottolinea l'assessore - tutto resta invariato a prezzi ritenuti, soprattutto nel confronto con le strutture private, decisamente abbordabili. C'è una fascia di esonero fino a 7.250 euro, poi tre fasce a pagamento con una "forbice", che a seconda dell'Isee, varierà da 94,56 euro per 20 giorni di attività a 139,83 euro fino a un massimo di 175,04 euro oltre i 18mila euro di reddito. Nel caso di iscrizioni "plurime" scattano sconti che partono dal 20%. A proposito di graduatorie, la delibera Brandi prevede l'applicazione di un 10% di overbooking rispetto al numero di ammessi per ogni turno, fatta salva la capienza delle strutture impiegate. In complesso verranno schierati nelle 12 sedi, in via di individuazione in collaborazione con i Lavori pubblici, 375 addetti, tra coordinatori, educatori, ausiliari. Di questi 94 opereranno nei nidi in un rapporto 1:7 con i piccoli interlocutori, rapporto considerato, ai termini della legge regionale vigente, il migliore possibile. Il servizio, che assorbe più personale, è quello dedicato alle materne: in campo ci saranno 190 unità. Infine saranno in 91 a fronteggiare le 780 potenziali iscrizioni delle primarie. Le risorse, messe a disposizione dal Comune, confermano le cifre del precedente esercizio: si tratta di 744.500 euro che, come spiega nel box l'assessore Brandi, saranno messi in palio in una gara che verrà articolata in almeno due lotti, per orientare la massima attenzione possibile sulle caratteristiche e sulle peculiari esigenze degli asili nido. Una richiesta in questo senso era emersa dal Consiglio comunale ed è stata recepita dall'assessorato.

Il vescovo busca alla Eaton. Ma l'azienda lo lascia fuori (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Laura Blasich - Anche l'arcivescovo di Gorizia, monsignor Carlo Roberto Maria Redaelli, ha incontrato ieri mattina i lavoratori di Eaton, azienda che la proprietà ha deciso di chiudere due settimane fa. Lo ha fatto all'esterno della fabbrica di via Bagni, vicino alla portineria, dov'è stato bloccato. In un clima giudicato da molti poco amichevole e che in seguito don Renzo Boscarol, incaricato diocesano per la Pastorale del lavoro, non ha esitato a definire «maleducato». «Negli anni ne ho viste tante, ma mai che si lascino le persone sotto la pioggia», ha aggiunto don Boscarol. Il prelado non è stato fatto entrare nello stabilimento nel cui locale mensa le Rsu pensavano avrebbe potuto parlare con le maestranze. «Direttive dell'azienda», ha spiegato il direttore del sito di Monfalcone, Gianfranco Monte, presentatosi personalmente in portineria, come riferisce il coordinatore della Fiom Cgil nella Rsu Luca Sterle. La disposizione di non far entrare nessuno nel sito è scattata dopo i primi giorni successivi allo scoppio della crisi e quindi della mobilitazione dei lavoratori e della politica. Subito dopo che la società ha comunicato la decisione di chiudere il sito, nella fabbrica di via Bagni nuova avevano portato la propria solidarietà il sindaco Anna Cisint, il vicepresidente della Regione Sergio Bolzonello, i parlamentari Giorgio Brandolin e Laura Fasiolo. Poi è scattato il blocco. E a farne le spese è stato non solo l'arcivescovo di Gorizia, ma, in questi giorni, anche la parlamentare Serena Pellegrino. Rappresentanti sindacali e lavoratori non si aspettavano, però, che fosse messo alla porta monsignor Redaelli. «Ritengo si sia trattato di un comportamento vergognoso - ha sottolineato dopo la visita del presule Sterle - che la dice lunga sulla linea di una multinazionale statunitense che, solo sulla carta, tanto insiste su etica e rispetto reciproco. A prescindere che si sia credenti o meno, la figura dell'arcivescovo meritava un rispetto e un'attenzione diversi». L'arcivescovo si è in ogni caso fermato a parlare con una ventina di lavoratori, scesi in portineria, stringendo poi la mano a ciascuno di loro. Nel corso del breve incontro con le rappresentanze sindacali e il gruppo di dipendenti, il presule (che era accompagnato appunto da don Lorenzo Boscarol) ha espresso la preoccupazione per la situazione venutasi a creare e per le possibili conseguenze sui lavoratori e le loro famiglie, unitamente alla solidarietà ed alla vicinanza della Comunità diocesana. Monsignor Redaelli ha ricordato il valore che il lavoro assume, al di là del suo aspetto economico, come elemento fondante della dignità di ogni persona umana, come spiega la Curia di Gorizia in una breve nota, in cui non si fa alcun accenno alle modalità dell'incontro. L'atteggiamento dell'azienda pare, però, aver sorpreso anche gli ambienti diocesani. In questi anni segnati dalla crisi anche per il tessuto economico del Monfalconese, monsignor Redaelli ha incontrato in più occasioni lavoratori delle realtà in difficoltà, come la Detroit di Ronchi, dove si era recato poco meno di quattro anni fa due volte. Senza mai incontrare porte sbarrate. L'attenzione al mondo del lavoro Redaelli l'ha del resto dimostrata fin dal suo insediamento, quando, nell'ottobre 2012, volle incontrarne i rappresentanti proprio a Monfalcone. Nella fabbrica di via Bagni nuova, invece, il lavoro si sta spegnendo. Qualche macchinario è acceso per produrre ancora delle valvole per automobile con i semilavorati, ormai agli sgoccioli, presenti in magazzino. Negli uffici si stanno chiudendo pratiche e tenendo comunque i contatti con i fornitori. I rappresentanti sindacali, intanto, sono in attesa di una risposta dalla Regione cui hanno chiesto un incontro, dopo quello avuto lunedì con il sindaco di Monfalcone Anna Cisint, per prendere in esame le possibili soluzioni alla crisi occupazionale.

Cisint convoca la commissione e “frusta” l'opposizione

E i dipendenti licenziati vengono convocati per un corso di etica

testi non disponibili

I 20 della Tex Giulia che perdono il posto: «Si attivi la politica» (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Francesco Fain - Sono tredici uomini e sette donne. Venti complessivamente. E, da aprile, saranno a casa. Tutti licenziati. Peraltro, soltanto uno è vicino alla pensione. Tutti gli altri hanno un'età che va dai quaranta a cinquant'anni e sarà difficile, per loro, trovare un'occupazione, nonostante la loro professionalità sia altissima come conferma la resa del 95 per cento. Loro sono i dipendenti della Tex Giulia, lo stabilimento tessile di Piedimonte avviato alla chiusura. Non ci sono margini. «La resa - spiega Gianpaolo Giuliano, sindacalista della Filctem Cgil - si riferisce al fatto che il 95 per cento del filato prodotto dai macchinari sui quali lavorano è pulito, senza scarto. Soltanto, il 5 per cento ha difetti. Significa che si tratta di personale altamente qualificato che andiamo a perdere». Ecco perché l'appello forte dei sindacati è che il mondo politico faccia la sua parte. Indistintamente. È già stata inoltrata richiesta d'incontro all'amministrazione comunale e a quella regionale. «La politica, e lo dico in questo particolare momento di campagna elettorale, deve agire, trovare soluzioni e individuare alternative credibili. Non ci bastano manifestazioni di solidarietà. Vogliamo che Comune e Regione chiedano alla proprietà perché vuole chiudere e cosa vorrebbe per restare. Quello che deve interessare al di sopra di ogni cosa è la vita di queste venti persone. Sono venti famiglie che, di punto in bianco, si ritrovano senza un'entrata, in molti casi l'unica entrata familiare». Giuliano auspica che vengano attivati percorsi per reimpiegare in qualche modo tutte queste persone. Proprio oggi è prevista l'assemblea dei lavoratori che dovranno decidere quali passi intraprendere contro la chiusura dello stabilimento. Venerdì, invece, operai e sindacati verranno ricevuti dal sindaco Rodolfo Ziberna per vedere se ci sono gli spazi di un'azione congiunta. «Entro la settimana prossima, invece, avremo un incontro in Regione con l'assessore regionale Loredana Panariti», spiega Giuliano. La Cgil ci tiene a precisare che si tratta di una situazione completamente diversa rispetto alla Eaton di Monfalcone. «Non è stato un fulmine a ciel sereno. Conoscevamo perfettamente la situazione produttiva e, assieme alla proprietà, abbiamo cercato tutte le vie d'uscita possibili e immaginabili. Ma quando ci sono dei competitor che riescono a produrre a prezzi così bassi, la partita è destinata a chiudersi con una sconfitta», ripete l'esponente della Filctem. La Tex Giulia, nei tempi che furono, ebbe anche più di cento dipendenti. Poi, con il passare degli anni, ci furono continui ridimensionamenti. Sei anni fa, Tex Giulia aveva un'ottantina di operai, ridotti poi a 54, per arrivare a 31, quindi ai 20 attuali. Una lenta erosione sino ad arrivare all'ultimo atto, quello più doloroso. «Dopo la ristrutturazione, l'azienda è andata avanti per due anni, cercando di rimanere a galla. Ma, a questo punto, la situazione è compromessa e non ci sono più alternative alla chiusura», ribadisce Gianpaolo Giuliano. L'unica cosa positiva in una situazione oggettivamente molto triste è che i dipendenti godranno di incentivi all'esodo. «Per il resto, con il Jobs Act non ci sono più ammortizzatori sociali, quindi otterranno soltanto la disoccupazione e non la mobilità. Abbiamo fatto anche un'altra richiesta alla proprietà. Secondo i suoi piani, una parte dei dipendenti sarebbe rimasta a casa dai primi di marzo - conclude il sindacalista - mentre il grosso avrebbe lavorato sino alla fine di aprile, per ultimare tutte le scorte contenute nei magazzini. Abbiamo fatto sì che l'ultimo atto scatti, per tutto l'organico, a fine aprile. L'uscita sarà contemporanea: tutti assieme a partire dalla medesima data». Una magra consolazione.

Più di 1.400 famiglie chiedono una casa (M. Veneto Udine)

di Giulia Zanello - Bando Ater: più di 1.400 famiglie alla ricerca di un alloggio popolare in città. Sono state per l'esattezza 1.463 le domande consegnate in via Sacile, alla sede degli uffici dell'Azienda territoriale per l'edilizia residenziale udinese, presentate a seguito della pubblicazione, il 20 settembre scorso, del bando di concorso per l'assegnazione degli alloggi di edilizia sovvenzionata del Comune. Numeri alti, ma nettamente inferiori rispetto a quelli del precedente concorso, quando nel maggio del 2012 erano state registrate 2.214 richieste (887 quelle alla fine risultate valide) e a alle previsioni della direzione, che stimava una cifra intorno alle 1.800-2.000 domande. Per l'Ater è possibile che il calo del numero delle richieste per un alloggio popolare sia dovuto non tanto a una diminuzione del bisogno da parte della cittadinanza, quanto piuttosto alla recente introduzione, tra la documentazione richiesta per partecipare al bando, della certificazione dell'Indicatore della situazione economica equivalente (Isee). «Quest'anno è stato introdotto l'obbligo di presentazione dell'attestazione Isee - spiega il direttore generale Ater Udine Riccardo Toso -, che ha snellito le procedure, ma ora per accedere alla graduatoria non basta più solo indicare la situazione reddituale». Quello di Udine è stato il quarto bando pubblicato dall'Ater ai sensi della legge regionale 1 del 19 febbraio 2016, sulla "Riforma organica delle politiche abitative e riordino delle Ater", e il primo dall'entrata in vigore del nuovo regolamento di esecuzione in materia di edilizia sovvenzionata, emanato il 26 ottobre dello stesso anno. «Abbiamo notato che tutti coloro che si sono rivolti allo sportello si sono presentati con l'Isee già pronto, e un altro aspetto introdotto dal nuovo regolamento è l'esclusione di partecipazione al bando a chi possiede già un'altra proprietà. Immagino siano questi i principali indicatori - prosegue Toso - che hanno inciso sulla minore partecipazione al concorso». Il bando, che si è chiuso lo scorso 1 dicembre, permetterà di assegnare - la graduatoria provvisoria sarà pubblicata tra giugno e luglio e poi si procederà con quella definitiva, dunque con le assegnazioni - gli alloggi di risulta, ossia quelle abitazioni che «ritornano nella disponibilità dell'Ater per il normale turn-over degli inquilini e successivamente agli interventi di manutenzione attuati sugli stessi alloggi», fa sapere l'azienda guidata da Riccardo Toso. Ogni anno l'Ater, il cui patrimonio di abitazioni di edilizia sovvenzionata solo a Udine - per la quale si concentra il maggior numero di richieste - arriva a contare ben 3.097 unità, mette a disposizione delle assegnazioni tra i 90 e i 120 alloggi e sta ora procedendo con la manutenzione ordinaria di 103 abitazioni, oltre ad altri 22 interventi di manutenzione straordinaria su altrettanti alloggi. A quasi sei anni di distanza - l'ultimo bando risale al maggio 2012 - 390 famiglie rimangono ancora in attesa di assegnazione in base all'ultimo aggiornamento della graduatoria definitiva, pubblicata lo scorso 7 giugno. Con tale graduatoria, l'Ater continuerà l'assegnazione degli alloggi fino alla pubblicazione della nuova graduatoria provvisoria, prevista per l'inizio dell'estate e sarà seguita, scaduto il termine per la presentazione dei ricorsi e l'esame degli stessi da parte della Commissione, dalla pubblicazione della nuova graduatoria definitiva. Tra giugno e luglio dello scorso anno l'Ater ha pubblicato i bandi relativi ai comuni di Sedegliano e Mereto di Tomba, Campofornido, Aquileia e Terzo di Aquileia, per i quali sono state rispettivamente presentate 26, 37 e 39 domande, mentre a ottobre quello per Bagnaria Arsa, Bicinicco, Chiopris Viscone, Gonars, Palmanova, Santa Maria la Longa e Trivignano Udinese, per il quale sono state presentate 157 domande. Udine, come sempre, rimane comunque la meta privilegiata per chi decide di richiedere un alloggio con affitto sovvenzionato piuttosto che rivolgersi al libero mercato immobiliare.

Caro-affitti: in migliaia si rivolgono al Comune

testo non disponibile

Fontane e rete fognaria: la Bassa boccia il piano (M. Veneto Udine)

di Francesca Artico - Resistenza sul territorio. È quella che il portavoce del Coordinamento di difesa ambientale, Paolo De Toni ha invocato invitando alla partecipazione le persone presenti all'assemblea pubblica di Villa Dora a San Giorgio di Nogaro, tutte fortemente coinvolte dalla problematica legata agli allacciamenti al doppio sistema fognario (2 mila utenti suddivisi tra San Giorgio, Torviscosa, e Cervignano), ma anche soprattutto alla "strozzatura" del gettito delle fontane, del contatore al gettito. Ci sono stati anche momenti di tensione a seguito dell'intervento di Davide Bonetto che si è presentato come candidato sindaco a San Giorgio, ripreso dal consigliere regionale Paride Cargnelutti per essere stato nello «staff di chi ha deciso tutto» (il riferimento è a Serracchiani), ma anche un battibecco sul merito della questione tra l'assessore di Torviscosa Mareno Settimo e lo stesso Cargnelutti. Sul banco degli imputati il Piano regionale tutela acque approvato il 30 dicembre dalla Regione che ha però rimandato ogni decisione sul futuro dei 50 mila pozzi artesiani della Regione (20 mila nella Bassa friulana, circa 30 mila nel Sanvitese, e qualche centinaio a Terranova e San Canzian d'Isonzo) alla giunta regionale che si insedierà dopo le elezioni di aprile. Sul banco degli imputati anche il provvedimento del 28 dicembre in cui la Regione «per far dimenticare le intenzioni del Consorzio depurazione laguna che fino al 2009 aveva promesso che i costi dell'allacciamento sarebbero stati quasi completamente a carico dell'ente gestore cambiando poi le carte in tavola e addossando ogni onere al cittadino viene incontro con il 50% di spesa a fronte di un reddito di 29 mila euro. Si tratta di un regolamento stupido e sperequativo in quanto se uno ha questo reddito a fronte di una spesa di 2.500 mila euro, ne prende 1.250. Se però ha un reddito di 8 mila euro e ne spende 5 mila riceve egualmente 1.250 euro di rimborso». L'ambientalista De Toni poi ha ribadito che fino alle elezioni regionali e comunali i candidati del territorio saranno tenuti sotto pressione e dovranno esprimersi su queste situazioni. Fronte allacciamenti. De Toni ha consigliato di presentare richiesta di allaccio, ricevere il nulla osta, fare domanda di contributo e poi attendere l'inizio dei lavori per vedere cosa succederà intanto in Regione. Chi ha già fatto o iniziato l'intervento non avrà diritto a nessun contributo. Fronte fontane: la situazione qui è più complessa, dopo il fallimento del tavolo tecnico che doveva avviare la sperimentazione della portata del gettito. De Toni ha rimarcato: «Siamo riusciti a fermare l'allacciamento agli acquedotti, ma non il contatore. Lo scandalo morale della Regione è che voleva chiudere le fontane per colpire l'immaginario collettivo e imporre la strozzatura». Dopo gli interventi di Bonetto e del consigliere Enzo Bertoldi che ha sostituito il candidato Roberto Mattiussi ammalato, ha preso la parola Paride Cargnelutti, che ha ricordato il lavoro fatto in Regione per ottenere gli incentivi per gli allacciamenti fognari. È stata poi la volta del vicesindaco Daniele Salvador che ha ricordato tutti i passaggi per ottenere una proroga agli allacciamenti, si è detto contrario al contatore, favorevole invece ad un acquedotto per le attività produttive. Il consigliere dei 5 Stelle Cristian Sergio ha ricordato le battaglie degli ultimi quattro anni in Regione. Sono intervenuti anche il vicesindaco di Porpetto Bernardi e il sindaco Andrea Dri in qualità di rappresentante dell'Ausir.

Bretella sud, due anni per 2,5 chilometri (M. Veneto Pordenone)

di Martina Milia - Circonvallazione sud, finalmente si parte. La strada che collegherà l'Interporto - e quindi l'autostrada - alla Pontebbana all'altezza del centro commerciale Meduna, sarà pronta a marzo 2020, sei anni dopo l'aggiudicazione della gara d'appalto, ben di più se ci ricostruiscono i vari cronoprogrammi. Ci vogliono due anni di lavorazione, nonostante il regime commissariale, per realizzare 2,5 chilometri di strada, ma il tempo tutto sommato è contenuto se si pensa agli inciampi che quest'intervento ha subito, problemi legati dapprima al tracciato (impossibile non ricordare l'annosa vicenda del casolare che la Soprintendenza ha voluto mantenere) e poi al fallimento dell'azienda che si era aggiudicata il lavoro, la Vidoni di Udine. Come si legge in una nota di Autovie Venete «E' in fase di esecuzione la bonifica bellica dei terreni interessati dalla realizzazione della strada di circonvallazione Sud di Pordenone, fra la Strada Statale 13 e l'autostrada A28, un intervento che Autovie Venete sta seguendo su delega della Regione Friuli Venezia Giulia dato che rientra - per ragioni d'emergenza e sicurezza - nelle competenze del Commissario Delegato dell'A4. Completate le attività di tracciamento e la rilevazione delle interferenze, entro il mese di marzo il cantiere entrerà nel vivo dell'attività con le prime demolizioni e la costruzione dei diaframmi di contenimento del sottopasso ferroviario (linea Udine-Pordenone)». Martedì a Udine si è svolta una riunione tecnica sullo stato dei lavori e la pianificazione delle diverse fasi operative con l'assessore Maria Grazia Santoro (che è soggetto attuatore del Commissario delegato per l'emergenza in A4), il presidente di Autovie Maurizio Castagna, i tecnici della concessionaria e del raggruppamento d'impresе (capofila la Cmb - Cooperativa Muratori e Braccianti di Carpi) che realizzerà l'opera. «Già programmati anche tutti gli step del monitoraggio ambientale dell'opera, la cui supervisione è affidata all'Arpa Fvg, monitoraggio che viene effettuato prima dell'avvio dei lavori - prosegue Autovie -, durante la realizzazione e dopo la conclusione dell'intervento». Uno degli interventi più delicati sarà quello che riguarda il sottopasso ferroviario: «È in corso un serrato confronto con i competenti uffici di Rfi per l'affinamento delle tecniche operative utilizzabili, con l'obiettivo di ridurre i tempi di rallentamento o di interruzione della linea, rendendoli anche compatibili con gli interventi di manutenzione di Rfi» spiega Autovie. Il tracciato è stato uno degli elementi più delicati del progetto ed è quello che ha creato i maggiori ritardi nella realizzazione dell'opera. Il casolare acquistato da Interporto per essere abbattuto e per consentire la realizzazione di un tracciato diretto, è stato "blindato" dalla Soprintendenza regionale, al punto che Interporto Centro ingrosso ha fatto ricorso al Tar contro la decisione. L'appalto era stato aggiudicato per un importo complessivo di 17.832.702,36, milioni di euro alla Vidoni, di cui 16.507.691,28 per lavori a corpo al netto del ribasso offerto del 26,34%, troncato alla seconda cifra decimale. Valeva 375.011,08 euro la redazione del progetto esecutivo al netto del ribasso dell'8,81% e, infine, 950.000 euro gli oneri dei Piani di Sicurezza e Coordinamento. Quattro anni dopo sono cambiate molte cose, e lo sono ancor più se si pensa che l'intervento era stato programmato tra il 2008-2009, quando era sindaco Sergio Bolzonello. Oggi l'investimento necessario è stimato - complessivamente - in 35,5 milioni di euro. L'accordo per gli espropri è stato raggiunto ancora a ottobre 2016 per 158 mila euro. Il programma dei lavori oggi prevede per il sottopasso un tempo di costruzione di otto mesi, compreso fra settembre 2018 e aprile 2019. Si tratta della parte più delicata dei lavori.

Ospedale, sei primari pronti alla pensione. Assunti diciotto medici (Gazzettino Pordenone)

Se il 2017 è stato l'anno che ha visto l'uscita di oltre una quindicina di primari - il 2018 conterà altre uscite di peso rispetto alle quali la direzione ospedaliera sta già provvedendo con i concorsi. Intanto, con le prossime settimane, è prevista un'autentica infornata di nuovi medici. La direzione ha già deliberato nei giorni scorsi l'assunzione di dodici anestesisti. Prenderanno servizio - con assunzioni a tempo indeterminato - sia per rafforzare la squadra di anestesisti del Santa Maria degli Angeli sia negli altri ospedali. Inoltre, si è appena concluso un concorso per reclutare neodottori da reclutare nelle Medicine: nel sono stati selezionati tredici. Di questi almeno la metà saranno destinati a Pordenone.

L'ADDIO DEI PRIMARIDopo il grande esodo dell'anno scorso - che ha visto andare in pensione una quindicina di responsabili di reparto e di servizi della sanità territoriale - anche il 2018 si preannuncia come un anno difficile per il pensionamento di altre importanti figure-guida negli ospedali e nella sanità del territorio. Negli ultimi dodici mesi si sono fatti i concorsi per sostituire i vertici dei reparti di ortopedia, ginecologia, urologia, radiologia, centro immunotrasfusionale, oltre ai due veterinari, ai cinque direttori di distretto nei territori e il responsabile della gestione delle prestazioni sanitaria in capo all'Azienda. Sul tavolo della direzione generale c'è già la richiesta di alcuni primari che entro la fine di quest'anno matureranno i requisiti per la pensione. A lasciare saranno Giorgio Siro Carniello (direttore del dipartimento assistenza primaria aziendale), Francesco Moscariello (direttore del dipartimento dell'emergenza, pronto soccorso e medicina d'urgenza), Giacomo Panarello (direttore della Nefrologia), Renato Tozzoli (responsabile del laboratorio di analisi), Angelo Cassin (responsabile della Psichiatria per l'Azienda territoriale). Inoltre - anche se però ancora non ha inoltrato la domanda - entro il prossimo anno molto probabilmente potrebbe avanzare la richiesta di pensione il primario dell'Anestesia del Santa Maria degli Angeli Yigal Leykin. La direzione ha chiesto - si sta valutando la forma di collaborazione più opportuna - una continuità nella collaborazione a Siro Carniello.

LA CHIRURGIA PLASTICAÈ stato avviato anche con un altro obiettivo che la direzione ha portato a termine riuscendo a strappare un impegno importato alla Regione. La Chirurgia di Pordenone avrà per la prima volta nella sua storia un'importata valore aggiunto: la funzione della chirurgia plastica di supporto sia alla otorinolaringoiatria (per gli interventi ricostruttivo-funzionali nei casi di tumori alle prime vie respiratorie) che nei casi di tumori al seno che richiedano ricostruzioni. «Un risultato importantissimo - spiega il direttore generale Giorgio Simon - che si concretizza con il prossimo inserimento di un chirurgo plastico. In futuro, come accaduto per l'infettivologia, le unità mediche potrebbero anche aumentare. Anche su questo ci sarà una sempre più forte collaborazione con il Cro». Si pongono le basi per il futuro ospedale che non sarà fatto solo dei nuovi muri, ma anche di professionalità e di tecnologia. (Davide Lisetto)

Chiude un altro negozio di prodotti per l'infanzia (M. Veneto Pordenone)

di Laura Venerus - La città dice addio a un altro negozio legato all'infanzia: il Toys center di via Prasecco, nel centro commerciale Sintesi, chiude l'attività. Non ci sarà nessun trasloco, ma una vera e propria chiusura: il punto vendita della nota catena di giocattoli, abbigliamento e prodotti per l'infanzia più vicino rimarrà quello di Oderzo. Un depauperamento, quello che sta avvenendo in questi ultimi anni nel territorio pordenonese per quanto riguarda questo settore, che era partito con la chiusura del negozio di Prenatal in via Brusafiera (ha poi aperto al centro commerciale Adriatico di Portogruaro), proseguito nel 2014 con la chiusura dello Yayà bebè (che si trovava proprio di fronte al centro Sintesi dove oggi è insediato il ristorante America Graffiti) e che oggi continua con l'addio di Toys center. La concorrenza, in questo settore, è spietata e la possibilità di acquistare giocattoli e oggetti per l'infanzia su internet rende sempre più complicata la gestione dei negozi su questo fronte. Toys center, sino alla fine del 2014, si trovava nell'area commerciale di viale Venezia, dove ha aperto il negozio di calzature Scarpe e Scarpe. Da lì c'era stato il trasloco, quindi il riavvio nel novembre del 2014 nella nuova sede. Ora, però, non si tratta più di un trasloco. L'addio definitivo avverrà il 10 febbraio, ma già oggi facendo un giro tra gli scaffali si nota un'aria di dismissione: accanto a sconti appetibili che arrivano sino al 70 per cento si notano alcuni scaffali vuoti in quanto chi ha saputo di queste opportunità ha approfittato degli ultimi giorni di apertura. L'addio al negozio lo dovranno dare anche quattro dipendenti costretti a trovare un altro lavoro per il futuro. Alla fin fine, anche nel settore dell'infanzia, il Veneto sta "scippando" a Pordenone alcuni dei marchi più importanti impoverendo di fatto il territorio. Il centro commerciale Sintesi, oltre a Toys center, ha insediato al proprio interno il negozio di abbigliamento Ovs, la sala bowling Eight ball e l'area giochi Bosco matto. «Abbiamo contatti con alcuni marchi dell'elettronica e dell'arredo casa», ha preannunciato Simone Casagrande, titolare e amministratore della Edilgamma, società che controlla la Edilnaonis, proprietaria di Sintesi. Si tratta dunque di una situazione in divenire che dovrebbe portare a nuove aperture per questo centro commerciale che si trova all'ingresso della città.